

rosità et virtù de i nostri, furo forzati li cesarei a voltar le spalle, perochè si vedeano molto dani-
zar et mancar da la forza de nostri archibusieri; et se reduseno in certo palazo ivi vicino, circum-
dato et di fosse et di muro, nel qual haveano *etiam* reduto gran parte de la victuaria, et repa-
rorno le porte *cum* le sume de biava talmente, che indarno si astaticorno li nostri per bon spatio
poterli piu guadagnar, quantunque molto li dani-
zaseno. Et sopravvenendo la notte, per esser molto
376* lontani da questo exercito, dubitandosi de soccorso
da Milano, perochè loro faceano diversi sagni de
fuoco, deliberorno li nostri di lassarli et ritornar-
sene adrieto. Et cussi se ne tornorono tutti in
ordinanza et fanti et cavalli fino de qua da Monza
in loco secolo; et poi la cavaleria se ne è venuta
avanti et giunti tutti de qui inanzi giorno. Li fanti
poi sono giunti anche loro sul mezo giorno, et hanno
menato molti pregioni et altro assai gran butino;
fra li qual pregioni ne sono da zerca 20 tra homeni
d'arme et fanti di condizione, et vi è uno
capitanio spagnol qual è pregeon del nepote do-
mino Guido. Vi sono poi molti altri soldati pri-
vati. Loro diseno che erano 400 fanti tra lan-
zinech et spagnoli, come ho ditto di sopra, et tutta
gente cernida, *cum* 60 homeni d'arme; et questo
perchè due giorni avanti era stà assaltada la sua
scorta da quelli de Pavia et Biagrassa, et toltoi
assai victualie. Et però questa volta si haveano
messi ben in ordine; ma non li è valso, perochè
de loro ne son rimasti morti più de 100 su la
strada, et se judica anche che quelli che restorno
in la casa non stiano troppo bene. El forzo poi di
le victuarie li è stà tolto et dissipato, tal che certo,
illusterrimo signor, questa sarà stata una bota a
nemici de non poca importantia, perochè era il
fior de tutta la sua gente, et farà torzer Antonio
da Leva, qual forse non havea quella opinion de li
nostri che l' potrà haver adesso. De li quali vera-
mente, perchè, come sa la signoria vostra, non
si pò far di queste imprese senza costo, ne sono
rimasi morti zerca 20 tra da cavallo et da piedi,
fra i qual vi è il banderaro del Toso Furlan. Quel
poi del Conte et del Castro, ambi sono feriti. A
esso Conte *etiam* è stà morto sotto il cavallo che
era il suo più favorito, et ferito *etiam* il suo al
conte Claudio, azio la signoria vostra sapia che
sono di quelli che son stati avanti. Et questo è
precise il successo, qual ho voluto dinotar a la
signoria vostra per intelligentia sua. Né altro mi
occorre dirli, salvo che *cum* ogni desiderio aspetto

la venuta di la signoria vostra, et a quella molto
mi racomando.

*Dal campo di Cassano, a dì 8 Febraro
1528.*

Mostrate questa a li clafissimi rectori.

In questa matina, gionse sier Marco Foscari, 377
venuto orator di Fiorenza, per la via di Ferrara; et per venir di terra amorbata, atento la peste a
Fiorenza è tornata et infestate più di 50 caxe, li
Provedorì sopra la sanità volseno che l' stesse
con la fameia soa per alcuni zorni remoto de la
conversation. È andà a star a Muran in caxa de
sier Andrea Foscolo suo cugnado, et si andava a
visitarlo a longo; *tamen* tutti li soi si misiava
per non esser pericolo.

Da poi disnar, so Collegio di la Signoria et
Savii; et alditeno li oratori di Verona et Vicenza
in contraditorio con li Provedorì sopra le ca-
mere per causa di uno debito hanno

A dì 11. La matina, vene in Collegio l'orator
di Ferrara per cose particular, et per biaye etc.

Veneno l'orator di Milan vecchio et il novo
venuto, domino Zuan Batista Spiciano, el qual è
stato insieme una altra volta in Collegio, rechie-
dendo ducati 20 milia ad imprestedo per far 4
milia fanti.

Et il Serenissimo li disse, el signor Duca vo-
leva andar a Loreto per vodo; questo non è tem-
po di partirse. Rispose che Soa Excellentia havea
rimesso l' andata intendendo questi moti di Ale-
mannia; et solicitò li fusse dato risposta.

Vene l'orator di Fiorenza per saper di novo,
dicendo li soi excelsi Signori haver fatto a Livorno
ogni comodità a l' armada nostra; con altre pa-
role. Fo dal Serenissimo ringratjati.

*Da Udene, di sier Zuan Basadona el do-
tor, locotenente, con avisi di le cose di Ro-
magna et del signor di Arimano.* Qual lecute
in Collegio, il Serenissimo et quasi tutti si messeno
a rider che da Udene si scriva le nove di Ro-
magna.

Da poi disnar, so Conseio di X con la Zonta.

Fono sopra certe pene voriano tuor li Prove- 377*
ditori a le biave a quelli non è venuti in tempo.

Fu posto una gratia di domino Todaro Paleo-
logo, al qual fu dato la cenzelaria . . . et voria
da poi,

Fu fato altre gratie, et trate di formento a
Bergamo; non cose da conto.